

Più punti se sei padano

Concorso comunale vinto grazie al bonus

MILANO Essere «padano» qualche volta premia, anche se la certezza del premio ancora non esiste: prima o poi il Tar potrebbe intervenire e potrebbe annullare il premio stesso. A Lazzate, un piccolo comune alle porte di Milano, in Brianza, è accaduto che un concorso pubblico venisse bandito prevedendo un bonus, cioè un vantaggio, per i residenti. Il concorso ha avuto luogo e naturalmente ha vinto chi ha potuto beneficiare del bonus. L'assunzione, per coprire un posto vacante nella Ragioneria, è stata deliberata dalla giunta leghista del Comune di Lazzate (Milano) a

conclusione di un iter avviato nel marzo scorso e al centro di diverse polemiche. A vincere è stato un residente di Lazzate che ha avuto un «bonus» di tre punti che si sono aggiunti a quelli ottenuti con titoli e prove d'esame. «Si tratta del primo caso in Italia», si legge in una nota dello stesso Comune - in cui un concorso pubblico con queste prerogative è stato portato a termine, fino all'assunzione del nuovo dipendente, senza alcun intervento da parte degli organi dello Stato». «Dall'approvazione della delibera che istituiva il concorso - ha rilevato il sindaco di Lazzate Cesa-

rino Monti - non abbiamo ricevuto alcuna contestazione ufficiale sulla procedura. Abbiamo voluto andare sino in fondo nella nostra scelta, con assunzione del vincitore che, come tutti i candidati, aveva firmato l'accettazione integrale dei criteri di valutazione applicati». Dal punto di vista legale, il segretario generale del comune ha sottolineato che «esiste solo un regio decreto del 1934, un residuo dell'epoca fascista sopravvissuto alla legge del 1947, a dare la facoltà al governatore di intervenire per annullare gli atti viziati o in violazione di leggi esistenti».

ROMA

Allarme al Senato per una fuga di gas in un cantiere

Momenti di panico ieri tra passanti e abitanti nella zona vicino al Senato per la fuoriuscita di gas da una tubatura, rotta durante alcuni lavori, in piazza delle Cinque Lune, all'angolo con via Sant'Agostino. L'incidente è avvenuto alle 9.20, quando gli operai della ditta «Riet srl», che stanno eseguendo dei lavori per l'Enel, con una scavatrice hanno rotto una tubatura dell'Algas. Ci sono volute due ore di lavoro per far rientrare l'allarme.

PERUGIA

Processo Marta Russo. La procura acquisisce i documenti

Documenti relativi alla deposizione di Gabriella Alletto davanti ai pm romani nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Marta Russo sono stati acquisiti ieri dalla procura della Repubblica di Perugia. Alla procura di Roma si sono recati il procuratore Nicola Miriano ed il sostituto Dario Razzi, titolari dell'indagine. La procura perugina si sta occupando della cosiddetta «inchiesta sull'inchiesta» Marta Russo in seguito ad una denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina.

BOLOGNA

Anziano gratta e vince 50 milioni ma i Monopoli non pagano perché il numero di serie è errato

Gratta e vince 50 milioni ma l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato non solo non paga la somma, ma non gli spiega nemmeno il perché. È successo a un pensionato di 80 anni, R.S., di Bologna, che nel maggio scorso aveva acquistato in un'edicola di S. Martino in Argine un biglietto della lotteria nazionale «Roulette», della serie «Gratta e vinci». Al centro del biglietto c'è un numero in evidenza già al momento dell'acquisto, attorno a serie di numeri da grattare e ancora più esterna la serie di premi corrispondenti al numero vincente. In questo caso il numero era 35 e il pensionato ha fatto in pieno: tra i nove numeri grattati c'era proprio il 35. Ma il Ministero delle Finanze non paga perché, ha spiegato in una lettera, secondo il computer dei Monopoli la serie numerica del biglietto vincente non è quella del tagliando consegnato dall'anziano.

Notizie
Flash

L'orrore di Simeone, violentato anche dal padre

L'uomo è stato arrestato. La figlia accusa: «Anch'io seviziata per 10 anni»

FABRIZIO RONCONI

ROMA I carabinieri di Ostia hanno arrestato il padre del piccolo Simeone Nardacci. Lo accusano di essere un pedofilo. Due pedofili gli ammazzarono Simeone il 19 luglio scorso e adesso sappiamo che anche lui infestava gli androni e i viali di via Capo delle Armi, questa scheggia di periferia metropolitana che s'affaccia sulla pineta del mare con palazzi alti e balconi coperti da lenzuola, con i gerani secchi, con le ringhiere ruginose. Adesso sappiamo che l'uomo dagli occhi vuoti, i capelli sudati, le unghie lunghe e sudicie, fu forse il primo molestatore di Simeone. Di certo ha molestato la bambina che sua moglie ebbe in un precedente matrimonio. Oggi è una ragazza di diciannove anni ma lui iniziò ad essere schifoso, ad inquietarla, che di anni ne aveva appena otto. L'età, appunto, di Simeone. Lo racconta lei. Non è una confessione ma uno sfogo, la minuscola descrizione di un incubo nel quale vagò indifesa con il fratellino Simeone e che gli abitanti di queste strade non accettano, non sopportano, e così scendono per venirlo a gridare con i consueti toni minacciosi, isterici, da emarginati che si emarginano. Assillate le macchine del «Tg3», del «Tg2» e del «Tg5», Sassate, Martellate, Vetri sfondati, Paura.

I carabinieri dicono: «Tutti sapevano, qualcuno ha parlato». Non si riferiscono solo alla ragazza. Con lei, ha firmato una deposizione che inchioda Franco Nardacci di anni 49 anche la mamma di un amichetto di Simeone. Un bimbo di appena 4 anni. Che, nei terribili giorni successivi alla morte di Simeone - trovato morto nel capanno del boschetto - dimostrò assoluto turbamento: la notte si svegliava urlando, a scuola disegnavano l'orrore che aveva provato e visto.

Il bambino frequentava casa Nardacci. Potete immaginare ciò che hanno subito questo bambino, e poi Simeone e sua sorella, e poi anche altri bambini. I carabinieri hanno toni rigidi, utilizzano frasi asettiche, ma è evidente che le indagini non sono concluse e che altre storie di bambini offesi potrebbero emergere nei prossimi giorni.

È chiaro inoltre che i carabinieri stanno cercando di capire se Franco Nardacci sia amico di Vincenzo F. di 60 anni e del figlio Claudio di 30, i due pescatori accusati di aver ucciso e seviziato il piccolo Simeone. E, tragicamente, sembra proprio di sì: Franco e Vincenzo si conoscono.

La conoscenza tra i due non può tuttavia destare stupore. Non si tratterebbe infatti - anche secondo il parere di alcuni

esperti investigatori - di un colpo di scena. I pedofili vanno spesso in banda, in branco. Comelupi.

Ora, certo, gli investigatori precisano che i due casi - l'omicidio di Simeone e queste accuse di pedofilia e di violenza sessuale - sono casi separati. Resta il fatto che i giudici incaricati sono gli stessi: Diana De Martino e Pietro Saviotti. E hanno anche dovuto fare in fretta a firmarle, le richieste di fermo.

Venerdì notte, l'uscio dell'appartamento di casa Nardacci è stato incendiato. Un messaggio chiaro, per Franco: vattene. Via di qui, da queste palazzine occupate e abitate in un silenzio non più solo torbido, per pedofili in caccia, ma anche di sospetto, con i carabinieri in borghese che fanno domande, che danno fastidio.

I carabinieri sconsigliano ai cronisti di entrare negli androni. «Non entriamo certo a proteggerci». Gli androni sono bui e gonfi di umidità, è tutto lurido e gli abitanti parlano mille lingue, è pieno di immigrati, ma poi sono gli italiani a spiegarsi meglio: «Bastardi... qui c'è solo brava gente...».

Anche il signor Franco Nardacci, agli investigatori, ha spiegato di essere una brava persona. «Mi accusate ingiustamente... io ho sempre voluto bene ai miei figli...».

Uno è morto. L'altra - violentata per dieci anni di seguito - è scappata di casa appena diventata maggiorenne. Sembra che solo l'altra figliola, quella di quattordici anni, sia stata risparmiata. Sembra. Perché poi entrando in questi androni sembra di andar giù nell'inferno, nel buio di ogni coscienza, dove ogni nefandezza è possibile.



Il quartiere di Ostia dove viveva il piccolo Simeone Nardacci

Giambalvo/Ag

L'INTERVISTA

Il pm: «Abusi? L'orco non sta solo a Ostia»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Purtroppo vicende di questo tipo non mi stupiscono più. Al tribunale dei minori abbiamo moltissimi casi di decesso estremo». Simonetta Matone, magistrata presso il tribunale dei minori di Roma è «sconsolata per il magma sterminato di soggetti abbandonati a se stessi». La storia del piccolo Simeone violentato e ucciso da un vicino di casa e, secondo quanto emerso dalle indagini, abusato anche da suo padre, non è un caso isolato.

La vicenda del piccolo Simeone

è un incubo senza fine. È possibile che nessuno si fosse accorto di quanto stava accadendo ad Ostia?

Rispondo con un'altra domanda: come è possibile che le madri non si accorgono delle violenze a cui i propri figli sono sottoposti dentro casa? Le denunce arrivano, quando arrivano, soltanto se salta un equilibrio familiare. Molto spesso le donne non trovano il coraggio di venire allo scoperto, anche se a pagare sono i figli. A volte però neanche le istituzioni ci riescono. Perché, secondo lei?

Perché non esistono più le cerniere di collegamento tra noi, i servizi

sociali e l'utenza, le famiglie disgregate. D'altra parte non si possono accusare di inadempienza i servizi sociali: il loro grande problema è l'assoluta insufficienza di mezzi. Restringere la spesa sociale porta a questo: al vuoto laddove la presenza delle istituzioni è più necessaria.

Quanto è esteso il fenomeno dei bambini abusati all'interno della propria famiglia, a Roma?

Molto più di quanto si possa immaginare e questo è il dato drammatico. Il sommerso molto consistente, ma è soltanto una piccola parte delle tante vicende che ve-

dono vittime i minori e di cui non si sa nulla. La sensazione che si prova quando si viene a conoscenza di storie come quella del piccolo di Ostia si prova un grande sconcerto, ma penso che se non si faranno interventi massicci, la situazione è destinata a peggiorare. Il lavoro da fare per creare le condizioni di una efficace azione di prevenzione ancora immenso e non credo si possa aspettare ancora.



Asl, scuole e volontariato. Ma per far tutto ciò ci vuole tempo. Se questo governo resterà in carica, attueremo importanti novità, da quelle previste nella finanziaria alla creazione della figura del garante dei minori, adeguandoci agli altri paesi europei. M. A. Ze.

L'INTERVISTA

Livia Turco: «Non è consentita tanta barbarie»

ROMA «Non è consentito che accadano episodi di barbarie di questo tipo. Di fronte a tragedie come queste non si possono, però, fare neanche analisi "economicistiche" fine a se stesse. Non basta dire la scuola non funziona, lo Stato non c'è». La ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco è durissima contro quel clima di violenza che sembra aver dominato nelle palazzine di via Capo d'Armi, ad Ostia. È dalle relazioni umane, dice, che bisogna ripartire e dal rapporto che le 240 famiglie dell'ex Federimmobiliare devono poter ricostruire con l'esterno e con le istituzioni da cui ora sembrano così lontani. «Parlare di cifre, miliardi stanziati dal governo, non ha senso se non si capisce a cosa tutto questo è mirato. Lo scopo è la creazione di una rete comunitaria, di un continuo contatto tra istituzioni, volontariato e società, in grado di creare consapevolezza e occasioni di incontro tra realtà articolate».

Gli abitanti di via Capo d'Armi dicono di essere stati abbandonati dalle istituzioni. Mettono sotto accusa lo Stato.

Per poter fare un'analisi bisognerebbe conoscere a fondo la situazione in cui vivono gli abitanti di quella zona di Ostia. Ma è troppo semplice dire che lo Stato non c'è. Non è vero che le istituzioni non ci sono: il comune di Roma, da quanto mi risulta, è molto impegnato su questo fronte. Io stessa lo scorso maggio, prima della terribile tragedia del piccolo Simeone, ho partecipato ad un incontro organizzato, proprio ad Ostia, dalle istituzioni, al quale erano presenti le associazioni di volontariato, il ministro. C'erano tutti e si è parlato dell'attuazione della legge 285. Dunque, smettiamola di dire che lo Stato non c'è. Non si può usare questo slogan per autoassolversi, i servizi sociali, in quartieri così segnati dal degrado, devono essere forti, ma non basta.

Ma non crede che le istituzioni abbiano qualche responsabilità?

Certo, possono esserci responsabilità delle istituzioni, ma le cause dell'emarginazione e dell'abbandono che hanno portato a tutto questo sono profonde. Non si tratta soltanto di mancanza di lavoro o carenza di strutture. No, di fronte a tragedie come queste non si possono fare analisi superficiali: bisogna guardare alla consapevolezza dei singoli e dei gruppi. Le carenze, da sole, non spiegano questa consuetudine così radicata alla violenza. Queste donne, questi bambini, devono poter trovare il coraggio di denunciare, di ribellarsi a tutte le forme di abuso di cui sono vittime. Non può essere considerato normale che il corpo di donne e bambini venga violato, maltrattato.

Ma se non ci sono punti di riferimento e servizi può essere difficile trovare il coraggio di ribellarsi...